

Lorenzo Declich

*La Collezione di pubblicazioni coloniali italiane e la
Biblioteca del Ministero delle colonie (1911-1945)*

1. La biblioteca dimenticata

Il 15 marzo 1956 segna un punto di svolta nella storia di quello che era stato l'Istituto Coloniale Italiano (ICI, 1906), poi Istituto Coloniale Fascista (ICF, 1928), poi Istituto Fascista dell'Africa Italiana (IFAI, 1937) e infine, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, Istituto Italiano per l'Africa (IIPLA, 1947).¹ Con una legge della Repubblica italiana all'Istituto fu attribuita la funzione di:

Centro nazionale di documentazione e divulgazione dell'attività africanista italiana, di osservazione, studio, ricerche e propulsione per una idonea partecipazione alla vita, ai problemi e al processo di evoluzione del continente africano, di espansione e potenziamento dei rapporti economici, culturali e di amicizia e collaborazione italo-africana nel quadro dell'azione governativa ed in armonia con l'attività di istituti, enti ed accademie che perseguono

¹ Sulla storia e le attività dell'Istituto coloniale italiano e suoi successori vedi Pierotti 1922; Cesari 1936; Federzoni 1939, p. 3-12; Il cinquantenario... 1956; Bono 1972, p. 16-26; Aquarone 1977, p. 57-119, 291-334 e 549-570; Ghezzi 1990, p. 167-183; Filesi 1996, p. 464-476.

finalità analoghe [...] sono inoltre devolute all'Istituto le iniziative e le attività in materia scientifica e culturale, già di spettanza del soppresso Ministero dell'Africa italiana.²

Con la legge del 1956 all'Istituto furono versati:

a) i libri, le carte e gli impianti accessori costituenti la biblioteca del soppresso Ministero dell'Africa italiana;
b) i manoscritti, le relazioni, gli studi, le raccolte di dati e statistiche, le opere e collezioni di opere edite a cura del soppresso Ministero dell'Africa italiana e gli eventuali diritti d'autore, ad eccezione dell'archivio storico, la cui conservazione è stata trasferita al Ministero degli affari esteri [...];
c) gli impianti cinematografici, il macchinario fotografico, il materiale d'all'estimato di mostre ed esposizioni, gli attrezzi e gli strumenti di laboratorio, i mobili d'ufficio e d'arredamento, i libri e le carte della biblioteca interna e quant'altro destinato all'arredamento, funzionamento e manutenzione del Museo coloniale e degli annessi servizi cinematografici, mostre ed esposizioni.³

Furono poi «attribuiti all'Istituto in amministrazione e deposito con i vincoli inerenti a regime di demanio pubblico»:

a) gli oggetti e frammenti di oggetti costituenti le raccolte del Museo coloniale elencate per sezioni nell'art. 5 del regolamento approvato con regio decreto 25 novembre 1940, n. 1970, come descritti nel registro cronologico generale e negli inventari del Museo stesso, e la collezione cartografica del soppresso Ministero dell'Africa italiana;
b) le scaffalature, le mensole, gli armadi, le vetrine, le teche, i piedistalli delle statue, le cornici dei quadri e simili accessori destinati al servizio delle raccolte del Museo e descritti in inventario;
c) le cose raccolte e le collezioni di proprietà aliena che il Museo abbia in

² *Riordinamento strutturale e funzionale dell'istituto italiano per l'Africa, in esecuzione dell'art. 20 della legge 20 aprile 1953, n. 430 (GU n.76 del 30-03-1956), art. 1. La legge n. 430 del 1953 sopprime il Ministero dell'Africa italiana. Un Ufficio studi fu istituito di conseguenza all'interno dell'IIPLA, poi Istituto italo-africano (IIA, 1971) e infine presso l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO, 1995-2011).*

³ *Ivi*, art. 7.

custodia con gli obblighi di cui all'art. 7 del regolamento per la custodia, conservazione e contabilità del materiale artistico, archeologico, bibliografico e scientifico approvato con regio decreto 26 agosto 1927, n. 1917.⁴

Ritorniamo più avanti sui materiali menzionati nella legge. Qui ci limitiamo a osservare che la loro consistenza era fuori scala rispetto a quanto posseduto dall'Istituto. Ad esempio, seguendo le indicazioni - circoscritte al patrimonio librario - fornite a suo tempo dal Segretario generale Mario Dorato,⁵ la biblioteca dell'ex ministero constava di circa 40.000 volumi (la stima derivava dall'esamina sommaria dell'inventario della Biblioteca del Ministero delle colonie⁶ e dal registro di carico della Biblioteca del Museo coloniale⁷ arrivati in istituto insieme ai fondi).⁸ La biblioteca dell'Istituto contava invece solo dai circa 6.000 ai circa 10.000 tra volumi e opuscoli.⁹ La seconda edizione dell'Annuario delle biblioteche italiane, pubblicata nel 1959, descrive così la 'nuova' biblioteca di prossima apertura: «Occupava tre vasti e luminosi ambienti presso il Museo africano. La suppellettile libraria consta di pubblicazioni di vario genere (geografia, topografia, linguistica, religioni, etno-

⁴ *Ibidem.*

⁵ Lettera di Mario Dorato, Segretario generale dell'Istituto Italiano per l'Africa, agli editori italiani non datata (post 1956. Faldone IIA, "Biblioteca IsIAO" - Sala delle collezioni africane e orientali della Biblioteca nazionale centrale di Roma).

⁶ 8 v. (BNCR, "Biblioteca IsIAO"), esercizi dal 1912 al 1955, 33825 numeri d'ordine. Si noti che gli otto volumi dell'inventario continuano a definirli Biblioteca del Ministero delle colonie sebbene quel Ministero avesse cambiato nome in Ministero dell'Africa italiana nel 1937.

⁷ 1 v. (BNCR, "Biblioteca IsIAO"), contiene due annotazioni, datate 18.6.1945 e 30.4.1946, e 2540 numeri d'ordine.

⁸ Le stime più recenti, frutto di rilevamenti sul posseduto effettivo, mostrano che il calcolo fosse approssimativo per difetto avendo l'Istituto ricevuto, insieme a quelli inventariati, anche un buon numero di doppi e di documenti che non furono mai catalogati né conteggiati nei libri mastri.

⁹ Fontana 1933, p. 308; Annuario... 1949, v. 2, p. 319. Per una trattazione ampia e documentata della storia della biblioteca si veda in Cirillo 2022, p. 32-43.

grafia, storia politica) ed è disposta con criterio geografico».¹⁰

*1.1 - Tracce della Biblioteca del Ministero delle colonie (1913-1956)*¹¹

Reperiamo notizie della Biblioteca del Ministero delle colonie nelle sue differenti fasi di sviluppo scorrendo la letteratura di settore. Una prima descrizione, di Alberto Soave, risale al 1914:

Istituita nel 1913, col sorgere del nuovo Ministero, che non ancora ha raggiunto il completo e normale assetto, si trova anch'essa allo stato appena iniziale, ma è già fornita di varie importanti pubblicazioni d'indole coloniale, provvedendo in pari tempo alla pubblicazione del Bollettino Ufficiale (mensile) del Ministero.¹²

Soave, associandole al lavoro della biblioteca e non, più correttamente, alle attività dell'Ufficio studi del Ministero¹³ - cui si farà cenno più avanti -, si sofferma *in primis* sulle pubblicazioni del Ministero, promosse dal ministro Pietro Bertolini. In secondo luogo osserva che:

¹⁰ Annuario... 1959, v. 3, p. 69-70.

¹¹ La biblioteca non è recensita in Madel Crasta - Sandro Bulgarelli - Patrizia Valentini 1990.

¹² Soave 1914, p. 8-10. La biblioteca prese il nome di Biblioteca del Ministero delle colonie e mai lo cambiò nonostante il cambio di denominazione del Ministero (Ministero dell'Africa italiana) nel 1937.

¹³ Riguardo alla nascita, allo sviluppo e alla dismissione delle strutture preposte allo studio e alla propaganda in ambito ministeriale si veda in Marinucci 1963, p. 32, 39-50, 74-75, 114-117, 133-134, 135-137, 190-194, 210, 302. Nella sua ultima espressione l'Ufficio studi era suddiviso in 4 parti: 1. attività scientifica; 2. storico; 3. Mostre ed esposizioni; 4. Statistica. L'Ufficio studi, ad eccezione del periodo fra ottobre 1925 e novembre 1926, fu sempre attivo, con mandato e responsabilità diverse, fra il 1911 e il 1953 e oltre, presso l'Ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa Italiana del Ministero degli affari esteri (1954-55). Nel periodo suindicato, per effetto di un riassetto del Ministero, le funzioni dell'Ufficio studi erano state suddivise fra la Direzione generale degli affari politici, l'Agenzia generale delle colonie e l'Ufficio stampa del Gabinetto (Marinucci 1963, p. 96).

Benché la sezione cartografica non faccia parte della Biblioteca, non è fuori luogo ritenere che in un tempo non lontano, le già numerose collezioni di carte in via di aumento e di perfezionamento continuo che si vanno direi quasi ogni giorno creando in quell'ufficio non debbano essere gelosamente ordinate e radunate in una sezione speciale che formerebbe ragione di pregio e d'incontestabile particolarità della stessa Biblioteca, diventando prezioso coefficiente di cultura.

L'osservatore, infine, si concentra su dettagli per noi assai utili, che ci raccontano di una biblioteca in fase di formazione che si arricchisce del fondo librario proveniente dalla Direzione centrale degli affari coloniali del Ministero degli affari esteri, l'ufficio che, come vedremo meglio oltre, aveva gestito buona parte delle questioni relative alle colonie prima della nascita del Ministero delle colonie:

Di numero di volumi e di opere è prematuro parlare ancora, sia perché i locali provvisori adibiti ad uso della Biblioteca risultano assolutamente insufficienti e inadatti allo scopo, sia perché, non esistendo finora nessun ordinamento tecnico, non sarebbe facile stabilire con dati statistici la sua efficienza, tanto più se si tien conto che ad essa sta per essere incorporata la raccolta non esigua delle opere acquistate, ricevute in dono e pubblicate dall'antica Direzione Centrale degli Affari Esteri,¹⁴ passata poi al Ministero delle Colonie, trasformandosi in Ufficio Politico-Militare. Mancando, non un catalogo, che sarebbe stato impossibile compilare in così breve tempo, ma un repertorio generale e la materiale fusione di tutta la suppellettile libraria di cui nondimeno già dispone il Ministero delle Colonie, non è dato segnalare con riferimenti dettagliati il non scarso numero delle varie monografie speciali edite dall'antica Direzione degli Affari Coloniali o da studiosi delle questioni economiche, sociali, agricole e politiche, concernenti le tre colonie nostre. La Biblioteca è affidata a un Ragioniere, testè nominato bibliotecario, e a due impiegati della carriera d'ordine. Ai fondi per gli acquisti ha provveduto sino al giugno u. s. l'Economato del Ministero.

Troviamo una situazione ben più strutturata nel 1929 quando Lello

¹⁴ Qui l'autore scrive «esteri» per 'coloniali'.

Gangemi, bibliotecario,¹⁵ descrive la biblioteca come segue:

La Biblioteca ha sede nel palazzo della Consulta in Piazza del Quirinale. Creata nel 1912, con la istituzione del Ministero delle Colonie, riguarda materie coloniali con un'ampia e progressiva raccolta di studi sull'Islam. Contiene 19.000 volumi e circa 3.000 opuscoli. L'On. Prof. Messedaglia, parlando nel 1924 sul Bilancio delle Colonie alla Camera, dopo aver dimostrato la necessità di aumentare il fondo di 35.000 lire di cui è dotata la Biblioteca, così la descriveva: 'La Biblioteca ricca di belle collezioni ed esemplari cataloghi, diretta con raro amore dal prof. Zanutto non è solamente istituzione che serve ai bisogni amministrativi di un Ministero. ma ancora molto ampiamente agli studiosi di cose coloniali. Ed io, che la frequento, ho visto più volte in quelle sale giovani che vanno a prepararsi per le loro tesi di laurea su cose coloniali'. La Biblioteca del Ministero delle Colonie non è semplicemente una Biblioteca ministeriale, è qualche cosa di più, perchè, oltre che soddisfare ai bisogni dell'Amministrazione da cui dipende, è adatta per qualsiasi ricerca in materia di studi coloniali. Il suo materiale abbraccia tutti i campi degli studi coloniali: dalla geografia alla storia, alla etnografia, alla linguistica, all'amministrazione, all'economia. I possedimenti di vari Stati, ed in special modo i possedimenti africani, come pure i paesi del vicino Oriente, vi sono tutti rappresentati, più o meno largamente a seconda dell'interesse che hanno o possono avere per noi. Speciali materie, integratrici di quelle coloniali, come ad esempio lo Islamismo, e più specialmente il diritto musulmano, figurano pure nella Biblioteca con un adeguato numero di pubblicazioni. La Biblioteca possiede le raccolte, per la maggior parte complete, delle principali riviste geografiche, coloniali e di materie affini. Essa riceve annualmente 150 periodici dei quali molti invano si cercherebbero altrove. Da alcuni anni di questi periodici viene fatto uno spoglio accurato e si sono potuti raccogliere così migliaia di indicazioni di articoli riguardanti cose coloniali. orientali, ecc., che costituiscono una documentazione di primo ordine. La Biblioteca è situata in locali signorili ed ospitali ed è dotata di un catalogo per autore, un catalogo per soggetto, oltre all'accennato catalogo metodico degli articoli di riviste (in schedario sistema Bruxelles). L'Istituto è diretto da un Bibliotecario, funzionario di grado 8°, coadiuvato da un segretario, da un'applicata e da un usciere. Dispone di una dotazione annua di L. 31.500.¹⁶

¹⁵ 1884-1973. Petrucciani 2004.

¹⁶ Gangemi 1929, p. 46-64 e 49-50.

L'anno seguente la bibliotecaria e orientalista Olga Pinto¹⁷ integra la notizia aggiungendo:

Il suo campo è ovviamente il mondo coloniale, ma siccome esso ha molti punti di contatto con quello arabistico, un buon ausilio vi troverà lo studioso di questo ramo. Ha ca. 300 libri europei sul diritto musulmano e un piccolo numero di testi arabi: fra questi è importante un fondo di ca. 150 libri di diverso soggetto, stampati alla Mecca.¹⁸

Cinque anni più tardi, nel 1935, Mario Casalini rileva invece che la biblioteca: «possiede circa 19.500 volumi e 2.300 opuscoli ed è diretta dal comm. Silvio Zanutto».¹⁹ Due anni dopo le osservazioni di Casalini, il Ministero delle colonie cambierà nome, diventando Ministero dell'Africa italiana. La biblioteca continuerà ad operare fino al 1945.

1.2 - La biblioteca alla sua chiusura

A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale il cammino della biblioteca si interrompe definitivamente. Dopo la firma dei Trattati di Parigi (10 febbraio 1947) verrà poi a mancare il motivo di esistenza di un ministero delle colonie. Il Ministero dell'Africa italiana, deputato a questo scopo, verrà soppresso sei anni dopo, il 1° luglio 1953. Siamo in una fase estremamente delicata per quanto riguarda la sorte dei materiali oggetto di questo studio: l'Ufficio studi del ministero, che li gestiva, attraversò un periodo turbolento, segnato da condizioni materiali sfavorevoli.²⁰

¹⁷ 1903-1970. Mancini 2000.

¹⁸ Pinto 1930, p. 527-529.

¹⁹ Casalini 1935, p. 178.

²⁰ Per fare un esempio: dopo l'8 settembre un buon numero di documenti del Ministero e del suo Ufficio studi furono trasportati 'al nord' (ovvero per servire le esigenze dei repubblicani di Salò), tanto che oggi l'Archivio storico del Ministero degli affari esteri conserva un «Archivio del materiale recuperato al Nord (1947-1948)» (i materiali sono relativi al periodo 1935-1943, vedi in Inventari... 1983).

Di questo periodo abbiamo notizia grazie a fonti d'archivio. Il 1° febbraio 1945 Gilberto Riccio subentra a Silvio Zanutto alla direzione della biblioteca.²¹ L'inventario viene chiuso qualche mese più tardi, il 30 giugno 1945, e quando, il 2 aprile dell'anno seguente, Riccio lascia la direzione a Guglielmo Guglielmi, si deve constatare l'impossibilità di eseguire una 'ricognizione del materiale bibliografico' completa, sebbene il processo di riscontro sia in atto.²² In settembre viene istituita una Commissione per la ricognizione del patrimonio librario della biblioteca, presieduta da Alessandro Federici della Costa, che invia alla direzione dell'Ufficio studi una relazione quindicinale in merito all'avanzamento dei lavori. Più di tre anni dopo, il 6 maggio 1949, quando la direzione passa nelle mani di Antonio Enrico Leva, la ricognizione non è ancora terminata.²³ Grazie al primo documento prodotto dalla Commissione (1° ottobre 1945) siamo in grado di ricostruire l'organizzazione della Biblioteca:

[...] ha numerosi locali che sono stati chiamati col nome di 'Sale'. Le sale - quasi tutte contenenti materiale librario - sono state designate con una lettera alfabetica nel modo seguente: Sala A = vero e proprio deposito dei libri riguardanti tutte le materie; Sala B = atti parlamentari italiani e stranieri, raccolta trattati ecc.; Sala C = è questa la sala di letture che contiene tutti i periodici italiani e stranieri; Sala D = opere scientifiche, enciclopedie, miscellanea; Sala E = raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, Lex, Bollettini di legislazione e simili; Sala F = raccolta di Bollettini bibliografici italiani e stranieri; Sala G = vocabolari, opere di carattere vario da sistemare.²⁴

Nel luglio del 1954 alle dipendenze del Presidente del consiglio fu istituito un Ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana (Legge 9.7.1954, art.3, n.431) che cessò le attività il 30 giugno 1955. Al suo interno lavorò l'Ufficio studi dell'ex ministero.

²¹ ASDMAECI, Ufficio studi del Ministero dell'Africa italiana. *Biblioteca dell'Ufficio studi (con sottofascicoli): 1945-1954* (Inventario... 1980, v. 4. 9, 56).

²² *Ibidem.*

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ivi*, sf. *Ricognizione dei materiali della biblioteca, 1945-1946*. La relazione terminava così: «in questo primo riscontro effettuato non sembra - fatta astrazione

Da questa descrizione emerge quanto osservato da Gangemi nel 1929: la struttura, benché aperta a ricercatori e studiosi esterni, era stata disegnata per soddisfare le esigenze dei funzionari del Ministero.

1.3 - Il lavoro dell'Istituto italiano per l'Africa

A partire dal 1957, i bibliotecari dell'IPLA inaugurarono un lavoro di riordino e catalogazione (per autore e soggetto) del posseduto.²⁵ La struttura della biblioteca del ministero fu abbandonata; si decise di unire i fondi e di ripartirli per tipologia (monografie, opuscoli, periodici, bollettini ufficiali), indicando la provenienza dei volumi negli inventari. Si passò poi a una classificazione delle opere che determinò la suddivisione in aggregazioni di senso su base geografica - ad es. Eritrea, Somalia ecc. e tematica - es. 'schiavitù', 'islamismo' ecc.²⁶ L'operazione produsse nel tempo diverse incongruenze nell'assegnazione delle collocazioni che, invece, nascevano come meri indicatori topografici (sala, scaffale, palchetto, numero di corda).²⁷ Le incongruenze divennero più

per i libri mandati al Nord - che i libri mancanti siano molto numerosi [...]».

²⁵ Il sessantennio... 1966, p. 9-10.

²⁶ Cepollaro 1958, p. 5. Esaminando la nota di chiusura (per verifica e consegna) dell'inventario della Biblioteca del Ministero delle colonie (v. 8, p. 693), datata 26 giugno 1955, si evince che il passaggio della biblioteca del Ministero all'Istituto non deve esser stato privo di controversie. In un primo momento, alla data suddetta, essa era stata conferita al Ministero degli affari esteri, così come era stato per l'intero Archivio storico. In calce alla nota si trovavano le firme dei consegnatari subentrante e uscente, del rappresentante della ragioneria del soppresso Ministero dell'Africa italiana, del rappresentante del Ministero del tesoro, del funzionario del Ministero dell'Africa italiana - cessante - e del funzionario del Ministero degli affari esteri - subentrante. Sull'inventario, insomma, non v'è traccia dell'Istituto italiano per l'Africa, cioè dell'effettivo ricettore del versamento.

²⁷ L'analisi dello schedario cartaceo ci restituisce una classificazione per soggetti molto sommaria (es. geografia, astronomia, esplorazioni e viaggi ma anche Società delle nazioni, storia del fascismo, politica internazionale), cui si aggiungono partizioni su base geografica (es. Libia, Tunisia, Algeria ecc.). Spesso le bibliografie

evidenti quando l'istituto iniziò a ricevere donazioni e, parallelamente, ad acquisire documenti in ottemperanza alla sua nuova missione. La nuova impronta determinò la 'marginalizzazione' di quelle bibliografie che non avevano una diretta attinenza con il nuovo mandato dell'Istituto e che invece, dal punto di vista tematico, erano costitutive delle biblioteche di provenienza. Un'analisi dei volumi presenti nei magazzini ma non presenti nei nuovi cataloghi dell'Istituto restituisce la fotografia di un Istituto coloniale e, in misura minore, un Ministero delle colonie che in principio raccoglievano documentazione relativa alle Americhe e (soprattutto) all'Asia, regioni del mondo considerate rilevanti o strategiche per motivi diversi - come destinazione dell'emigrazione italiana o come aree dal grande potenziale economico e commerciale - prima che il colonialismo italiano si concentrasse sull'Africa. La politica di gestione e di acquisizioni della Biblioteca subì un'ulteriore modifica nella direzione di un interesse molto marcato per i temi della cooperazione allo sviluppo quando nel 1971 l'Istituto italiano per l'Africa divenne, con una modifica dello Statuto, Istituto italo-africano (IIA).²⁸ Alla sua chiusura (1995), che coincise con la fusione con l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO, nato nel 1933) per dare vita all'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO, 1995-2011), la biblioteca dell'IIA aveva perso gran parte della sua identità originaria: nei magazzini giacevano le pubblicazioni ufficiali delle colonie italiane e straniere, le raccolte di trattati, i documenti diplomatici e tutta quella documentazione periodica che aveva costituito il cuore della biblioteca del ministero; nelle sale di lettura le monografie erano suddivise per aree geografiche senza uno specifico settore dedicato al colonialismo italiano.

relative a soggetti o aree geografiche si trovano distribuite in più punti del magazzino (ad es. esplorazione e viaggi, Africa) la qual cosa evidenzia una programmazione insufficiente.

²⁸ DPR n. 1384 del 7 dicembre 1971. L'Istituto in questa fase acquisì o produsse diverse bibliografie legate ai temi della cooperazione allo sviluppo, che il Ministero - dal quale l'Istituto riceveva i propri fondi - gestiva (Cirillo 2022, p. 21).

I materiali non librari, più connessi al passato coloniale, ricevettero trattamenti diversi. Il Museo coloniale (1923), poi Museo dell’Africa italiana (1937) e infine Museo africano (1947) chiuse al pubblico nei primi anni ’70.²⁹ Mentre la sua biblioteca era stata già assorbita nel 1956 all’interno del fondo unico del quale si è appena accennato, la sua parte documentale – un repertorio di documenti prodotti da esploratori e colonialisti italiani fra il 19° e il 20° secolo – fu riordinata da Cesira Filesi a partire dalla fine degli anni ’70.³⁰ Gli oggetti del Museo furono inventariati un’ultima volta fra la fine degli anni ’80 e l’inizio degli anni ’90 (i precedenti inventari datano 1938 e 1964). La monumentale collezione fotografica, che come nel caso dei fondi librari, fu accorpata alla molto meno consistente collezione dell’Istituto coloniale e succedanei, fu sottoposta a riordino e parzialmente inventariata all’inizio degli anni 2000.³¹ Quanto all’imponente collezione cartografica - frutto di un’attività di raccolta e produzione che accompagna tutta la storia delle istituzioni coloniali italiane - giacque inerte nei magazzini fino a quando, nel 1983, l’Istituto affidò al geografo Claudio Cerreti il compito di riordinare il fondo e produrre una guida alla sua consultazione.³²

1.4 - ISMEO e il nuovo corso della “Biblioteca IsIAO”

L’IsIAO ebbe una vita relativamente breve: chiuse nel 2011, per decisione del Ministero degli esteri. Il suo patrimonio, prima posto in li-

²⁹ La documentazione proveniente dall’Archivio del Museo coloniale, conservata nel fondo IsIAO presso l’ASDMAECI e in via di inventariazione, testimonia che l’emissione di biglietti di entrata al museo termina nel 1974.

³⁰ Filesi 1987. Una seconda edizione di questo lavoro, rivista e ampliata è stata pubblicata dall’IsIAO nel 2001.

³¹ Si veda nell’introduzione di Palma 2005.

³² Cerreti 1987.

quidazione³³ e poi attribuito al Ministero della cultura,³⁴ fu distribuito in diversi istituti in base a criteri piuttosto approssimativi: l'Archivio dell'IsIAO, che raccoglieva gli archivi dell'IIA (comprendente anche l'archivio del Museo coloniale e l'archivio del Servizio cartografico) e dell'IsMEO, fu depositato presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale (ASDMAE-CI). Gli oggetti museali furono versati al Museo delle Civiltà di Roma. Tutto il resto (biblioteca, fototeca, cartoteca, manoscritti e il repertorio di documenti su menzionato) fu posto in deposito temporaneo presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma (BNCR).³⁵ A partire dal 2017, grazie a una convenzione con la BNCR, l'associazione Internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente (ISMEO), ha gestito le operazioni di riordino, riorganizzazione e riapertura (avvenuta il 28 maggio 2019) della biblioteca, inaugurando - inoltre - un buon numero di progetti e collaborazioni di concerto, fra gli altri, con l'Associazione per gli studi africani in Italia (ASAI). Attualmente i fondi IsIAO sono consultabili presso una sala speciale della BNCR cui è stato dato il nome di "Biblioteca IsIAO" - Sala delle collezioni africane e orientali. Nel quadro delle attività che hanno accompagnato la riapertura della biblioteca, è stato individuato il nucleo originario del fondo costituitosi, come prevedibile, alla nascita delle prime istituzioni coloniali italiane - l'Ufficio coloniale del Ministero degli affari esteri e il suo successore, la Direzione centrale degli affari coloniali - che svolsero le proprie attività per circa venticinque anni, dal 1890 al 1913. Le successive ricognizioni attorno al patrimonio cartografico e fotografico hanno riportato alla luce una dinamica di stratificazione simile.

³³ Decreto interministeriale del 11/11/2011 - Ministero degli Affari Esteri. Assoggettamento alla liquidazione coatta amministrativa dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. G.U. n. 11 del 14 gennaio 2012.

³⁴ D.I. 588 del 22 dicembre 2017.

³⁵ Per una lettura critica si veda in Barrera 2016, p. 71-80.

2. *Le origini*

Nel suo lavoro sulle fonti del Ministero dell’Africa italiana³⁶ Vincenzo Pellegrini, prima di affrontare il tema degli archivi del Ministero delle colonie, traccia una breve storia delle entità che gestiscono gli affari coloniali prima della sua nascita (20 novembre 1912):

Fino all’istituzione del Ministero delle colonie, salvo per un brevissimo periodo, la trattazione delle materie coloniali è stata sostanzialmente accentrata nel Ministero degli affari esteri. È però solo nel gennaio del 1890 che presso quel dicastero viene istituito un Ufficio coloniale, posto alle dipendenze del Gabinetto del ministro. Prima di quella data gli affari coloniali vengono ripartiti secondo la competenza dei diversi uffici ministeriali [...] Nell’ordinamento di Rudinì, stabilito con r.d. 19 febbraio 1891, n. 80, gli affari dell’Eritrea e protettorati vengono assegnati alla Sezione II della Divisione I. Con r.d. 28 dicembre 1893 viene istituito, nuovamente alle dipendenze del Gabinetto del ministro, l’Ufficio per l’Eritrea e i protettorati. Nel successivo ordinamento Caetani, disposto con r.d. 15 marzo 1896, n. 73, le competenze coloniali sono attribuite alla Sezione III della Divisione I - Affari politici. A seguito dell’emanazione di un decreto ministeriale in data 6 febbraio 1898, la Sezione III assume la denominazione di Ufficio coloniale e, con successivo r.d. 8 aprile 1900, n. 147, viene costituita in Sezione autonoma affari coloniali. Il r.d. 2 gennaio 1902, n. 2, che riordina il Ministero degli affari esteri, prevede nuovamente un Ufficio coloniale, unità autonoma, di rango, questa volta, piuttosto elevato. L’art. 27 del r.d. 22 settembre 1905, che approva l’ordinamento della colonia Eritrea, istituisce il posto di direttore centrale degli affari coloniali, in sostanza equiparato ad un direttore generale; un successivo decreto ministeriale in data 15 giugno 1906 suddivide la Direzione centrale coloniale in tre uffici, sanzionandone l’esistenza. I rr. dd. 9 aprile 1908, n. 241 e 1° agosto 1910, n. 607 prevedono nell’organizzazione

³⁶ Pellegrini 1996, p. 294-333. Nell’articolo l’autore riporta l’elenco dei fondi dell’archivio del Ministero, ripercorrendo la storia degli archivi coloniali in Italia e descrivendo - stanti «la lacunosità e l’incompletezza delle fonti relative all’organizzazione dell’amministrazione centrale coloniale» - il loro smembramento, la loro dispersione e l’approssimazione dei riordini che infine subiscono. Registra inoltre «l’assenza, si spera non irrimediabile, dei registri di protocollo e degli altri strumenti d’archivio coevi alla produzione delle carte» (p. 295).

del Ministero degli affari esteri la Direzione centrale degli affari coloniali.³⁷

Fin dal 1896 a capo dell'Ufficio coloniale, poi Direzione centrale degli affari coloniali va Giacomo Agnesa, diplomatico in carriera, già impiegato come segretario dell'Ufficio per l'Eritrea e i protettorati, diretto da Primo Levi nel governo Crispi. Agnesa rimarrà nella posizione di Direttore fino all'istituzione del Ministero delle colonie, di cui diviene Direttore degli affari politici.³⁸

L'istituzione del nuovo ministero segna la progressiva fine della Direzione centrale degli affari coloniali. Secondo Maria Antonietta Mulas:

La Direzione centrale per gli affari coloniali, che, in vista della costituzione del Ministero delle colonie, aveva preparato studi e proposte stampati nelle ben note documentazioni in rosso di quella direzione, viene ora messa alle dipendenze del nuovo Ministero ma, in un primo momento, con la denominazione di «direzione centrale per l'Eritrea e la Somalia», rimane adibita ai precedenti compiti relativi alle nostre più antiche colonie.³⁹

Sullo stesso tema ancora Pellegrini puntualizza:

Il Ministero delle colonie, è bene precisarlo, non nasce né come filiazione del Ministero degli affari esteri, né come sviluppo della Direzione centrale degli affari coloniali, né, infine, assorbe immediatamente quest'ultima. Al contrario, tra innumerevoli polemiche esso vede la sua origine senza forme di specialità rispetto alle altre amministrazioni dello Stato, indipendentemente, se non in contrasto. con l'esistente, senza attingere al personale coloniale, che anzi viene emarginato. Per vari mesi la nuova struttura ministeriale coesiste con la Direzione centrale degli affari coloniali che continua a svolgere la propria attività con proprio protocollo e proprio archivio presso il Ministero degli affari esteri fino al novembre del 1913.⁴⁰

³⁷ Pellegrini 1996, p. 296-298.

³⁸ Mulas 1996, p. 914-940

³⁹ Mulas 1996, p. 934.

⁴⁰ Pellegrini 1996, p. 299-300.

2.1 - L'Ufficio studi e la biblioteca della Direzione Centrale degli Affari Coloniali

Come già accennato nel dicembre 1911, la DCAC si dotò, tramite decreto ministeriale, di un Ufficio studi. L'ufficio:

ha il compito di diffondere la cultura coloniale in Italia, pubblicando studi, memorie e monografie; nonché quello di raccogliere materiale scientifico che sarà poi utilizzato dall'ufficio coloniale. Esso inoltre incoraggia quelle iniziative e convegni dove si discutono i temi riguardanti la colonizzazione e l'emigrazione e fornisce loro ogni forma di aiuto.⁴¹

L'istituzione di un Ufficio studi rappresenta l'ultimo atto di un processo che si era innescato nei primi mesi dell'anno. In corrispondenza con il cinquantenario dell'unità d'Italia si organizzava a Torino un'esposizione internazionale (29 Aprile 1911 - 31 Ottobre 1911), cui la DCAC fu chiamata a partecipare insieme a diverse altre entità, istituzionali o formali, collegate all'esperienza coloniale italiana.⁴² Le mostre coloniali furono infine tre: la mostra della DCAC, la mostra della Colonia Eritrea, la mostra della Somalia italiana. La prima era suddivisa in sezioni: mostra bibliografica, mostra cartografica, mostre varie (raccolte di carte-valori postali e monete in uso nelle colonie e in aree limitrofe, raccolte pittoriche e fotografiche). Propedeutico alla mostra bibliografica fu un lavoro di collezione e ordinamento:

Fu più volte e da voci autorevoli rimproverato al nostro Paese di occuparsi poco delle Colonie e degli studi inerenti, quasi che l'idea dell'imperialismo colonizzatore di Roma madre fosse affatto cancellata dalla mente dei tardi nepoti. Orbene tale affermazione può essere vera soltanto in parte. Se l'Italia si mantenne fra tepida ed indifferente nei riguardi delle questioni coloniali, ciò si deve ascrivere a mancanza di esatte e concrete conoscenze geografico-coloniali per la scarsa o nulla divulgazione degli studi sulle colonie, che pure esistono in numero rilevante e di rilevante valore. Il concetto di necessità

⁴¹ Mulas 1996 p. 933, nota 61.

⁴² Direzione centrale degli affari coloniali 1913.

urgente di divulgare tali studi, caldeggiato e favorito dalla Direzione Centrale degli Affari Coloniali presso il regio Ministero degli Esteri, portò alla determinazione di raccogliere in un corpo solo ed organico tutta la pubblicazione che ha tratto colla questione coloniale e colle nostre Colonie di dominio diretto, e di illustrare la raccolta con un indice bibliografico-biografico.⁴³

L'operazione, non del tutto riuscita per motivi di tempo, è così riassunta nell'introduzione al volume di indice pubblicato dopo il giugno 1911 e intitolato *Raccolte di pubblicazioni coloniali italiane: primo indice bibliografico*:⁴⁴

La Direzione Centrale degli Affari Coloniali del Regio Ministero degli Affari Esteri già da tempo aveva progettato di riunire tutta la pubblicazione che ha tratto colla questione coloniale colle nostre Colonie di Africa, corredando la raccolta di un esteso Indice biografico-bibliografico-critico comprendente la storia delle esplorazioni e del successivo sviluppo dell'idea e della colonizzazione italiana, per aiuto agli studiosi nelle ricerche loro e come provvisorio complemento per gli autori italiani delle due molto pregevoli bibliografie del Fumagalli⁴⁵ e dei professori Marinelli, Dainelli e Mori Attilio.⁴⁶ Il lavoro iniziato nell'anno non potette, per la sua mole, essere compiuto in breve tempo, mentre interessava di dare al più presto un pubblico documento di prova in occasione dell'Esposizione di Torino. Fu deciso allora di limitare la collezione alle sole pubblicazioni originali italiane, quale affermazione dell'attività coloniale del paese e degli organi di Governo, e, pur continuando nella compilazione dell'indice biografico-bibliografico-critico che vuol tempo e perseveranza, si presenta oggi un *Primo indice bibliografico delle pubblicazioni* finora riunite. La collezione fu iniziata nel febbraio dell'anno volgente. Concorsero a formarla, con unanime e spontaneo consenso, gli autori, gl'Istituti e Società scientifiche e qualcuno degli Editori cui fu esposta l'idea; parecchio materiale fu anche acquistato. [...] Questa raccolta iniziata da soli quattro mesi non è naturalmente completa in moltissime sue parti, però la pregevole messe di lavori raccolti sta chiaramente a mostrare il perseverante affetto degli studi italiani per la

⁴³ Colonie italiane... 1913, p. 7.

⁴⁴ Direzione centrale degli affari coloniali 1911.

⁴⁵ Fumagalli 1893.

⁴⁶ Dainelli - Marinelli - Mori 1907.

vitale questione coloniale. Vadano intanto pubbliche grazie a tutti coloro che efficacemente concorsero con doni e consigli a formare il primo nucleo di questa raccolta e che benevolmente vorranno aiutarne l'ulteriore sviluppo; e agli studiosi tutti vada la preghiera di comunicare a questa Direzione Centrale degli Affari Coloniali osservazioni, indicazioni, e omissioni.⁴⁷

Documenti d'archivio e pubblicazioni non riportano ulteriori notizie sul processo di raccolta delle pubblicazioni da inserire nella *Collezione*. Delle due bibliografie su indicate quella di Giuseppe Fumagalli - figura di spicco nel panorama intellettuale nazionale - è senz'altro la più rilevante sia dal punto di vista scientifico che quantitativo; la sua *Bibliografia etiopica* descriveva 3428 fra pubblicazioni in «lingue europee, asiatiche e africane» e riservava diverse sezioni della sua opera alla Colonia Eritrea, in uno 'schema paese' che verrà ripreso quasi per intero dai curatori della *Collezione*.⁴⁸ Fumagalli, d'altronde, era un entusiasta fautore dell'«idea coloniale».⁴⁹ Come riporta il *Dizionario Biografico degli Italiani*:⁵⁰ «fin dal 1888 aveva preso parte alla promozione della Società coloniale italiana,⁵¹ e nel 1906 era riuscito a far accettare nella suddetta mostra una sezione Eritrea;⁵² nel 1931 a Firenze poi, in occasione del primo congresso di studi coloniali, organizzò una

⁴⁷ Dainelli - Marinelli - Mori 1907, p. V-IX.

⁴⁸ Le pubblicazioni riguardanti la Colonia Eritrea, al tempo unica colonia italiana, erano suddivise in sezioni di storia (a sua volta suddivisa in dieci sottosezioni); religione, liturgia, legislazione indigena; etnografia, usi e costumi, folklore; meteorologia, climatologia, medicina; fauna; flora; geologia, mineralogia e paleontologia; commercio, industria e agricoltura; colonizzazione dell'Eritrea; storia tipografica; varietà letterarie. Questa struttura, semplificata, si ritroverà nella *Collezione*.

⁴⁹ Ardolino 2019.

⁵⁰ Ardolino 2000.

⁵¹ Per una storia della Società coloniale italiana si veda A.B. 1906 e G. B. 1939. La Società coloniale italiana partecipò all'organizzazione della mostra sull'Eritrea dell'Esposizione internazionale di Torino.

⁵² Si intende qui la Mostra internazionale di Milano. Si veda in Zaccaria 2002.

mostra del libro coloniale».⁵³

Sul piano materiale il lavoro effettivamente compiuto si tradusse nella mostra bibliografica:

[...] all'opera poderosa mancò il tempo perché si desiderava dare un pubblico documento nella Mostra generale dell'attività d'Italia, bandita dalla forte e industriale città di Torino. Fu deciso allora di frazionare il lavoro, pur mantenendo il primitivo concetto, e poiché era opportuno che l'Italia conoscesse di quanto essa aveva contribuito all'idea coloniale, si determinò di formare un primo nucleo della vagheggiata *Biblioteca coloniale della Direzione degli Affari coloniali*, riunendo per prime le sole pubblicazioni originali italiane su argomenti coloniali, quale affermazione dell'attività colonizzatrice del paese e degli organi del suo Governo.⁵⁴

La *Collezione* fu infine messa in mostra a Torino. I volumi erano stati rilegati in maniera uniforme e le pubblicazioni brevi (articoli, opuscoli, leggi ecc.) erano state raccolte in volumi miscellanei. La loro provenienza era testimoniata dalla presenza del timbro con relativo numero d'ordine. Ai materiali bibliografici fu dedicata una sala dell'esposizione, i volumi furono sistemati in una grande teca a vetri, a essi fu data una classificazione.⁵⁵ Mentre la mostra era ancora aperta fu

⁵³ Reale Istituto superiore di scienze sociali e politiche Cesare Alfieri, Centro di studi coloniali 1931, v. 1, p. 57-116.

⁵⁴ Direzione centrale degli affari coloniali 1913, p. 7-8.

⁵⁵ La classificazione prevede sette classi principali: biografie e bibliografie; relazioni di viaggi, esplorazioni, itinerari, di geografia, di statistica, ecc.; linguistica e letteratura; storia; scienze fisiche e naturali; bollettini, calendari, pubblicazioni periodiche; varia. All'interno di queste classi si procede ad una suddivisione geografica (Africa in generale, Etiopia, Eritrea e Somalia). La sezione storica è suddivisa in tre sottoclassi: storia generale d'Africa e d'Etiopia; storia speciale d'Eritrea, compreso Assab; storia speciale della Somalia e regioni adiacenti. Sotto a queste sottoclassi si ritrovano altre suddivisioni, più o meno dettagliate in base alla regione trattata. La più elaborata è, come prevedibile, quella riguardante l'Eritrea, la colonia italiana più antica: archeologia, numismatica, epigrafia; storia antica; storia moderna; etnografia; storia diplomatica; storia della legislazione;

pubblicato il suddetto indice, nella cui introduzione si legge:

La raccolta consta di 1379 numeri formanti un complesso di 1501 fra volumi ed opuscoli. Le opere furono classificate in due grandi sezioni, tenendo l'ordine alfabetico per autori, comprendenti una 1197 numeri che trattano della questione coloniale generale, dell'Etiopia e dell'Eritrea; l'altra che raccoglie 182 numeri riguardanti la Somalia italiana e le regioni adiacenti o prossime, che colla Somalia hanno più intima colleganza. Della prima sezione fanno parte alcune poche pubblicazioni originali italiane che discorrono di altre regioni d'Africa. L'indice presenta una seconda classificazione per materie, conservando l'ordine alfabetico per autori nelle singole materie. In questa suddivisione fu seguito nelle linee generali il criterio adottato dal Fumagalli nella sua Bibliografia etiopica.⁵⁶ Furono distinte sette grandi classi ampiamente comprensive, ognuna suddivisa in sottoclassi e gruppi [...] Seguono nell'indice gli elenchi delle Pubblicazioni curate dalla Direzione Centrale degli Affari Coloniali del Ministero degli Affari Esteri e di quelle fatte sotto gli auspici e col concorso di essa.⁵⁷

Terminata l'esposizione internazionale di Torino la *Collezione* divenne parte della Biblioteca dell'Ufficio studi che, nel frattempo, si arricchiva di nuovi titoli. Nel novembre 1912 Carlo Rossetti, allora a capo dell'Ufficio,⁵⁸ stilando una relazione per il Direttore centrale degli Affari coloniali (ancora Giacomo Agnesa), osservava:

storia militare; storia della colonizzazione (generale; agricoltura; industria; commercio; sviluppo civile, ferroviario, marittimo, edilizio, ecc.); storia delle religioni. Sotto alla classe «scienze fisiche e naturali», anch'essa suddivisa per regione (Africa in generale, Etiopia ed Eritrea; Somalia e regioni adiacenti) troviamo: antropologia; medicina; veterinaria; geologia e mineralogia; zoologia; botanica; meteorologia e climatologia.

⁵⁶ Fumagalli 1893.

⁵⁷ *Ivi.*

⁵⁸ Rossetti, a suo tempo organizzatore, del Primo congresso coloniale ad Asmara (1905, lì nacque la proposta di fondazione di un Istituto coloniale) sarà chiamato l'anno dopo dal ministro delle colonie Pietro Bertolini a curare la Mostra coloniale di Genova del 1914, da cui nacque l'idea di un Museo coloniale. Fondò i periodici *Rivista coloniale* (1906-07) e *Africa italiana* (1938-41)

Un catalogo completo delle nostre collezioni bibliografiche, che completasse quello pubblicato in occasione dell'esposizione internazionale di Torino, limitato alle sole pubblicazioni italiane, riuscirebbe di grande ausilio agli studiosi ed è tale opera da doversi inscrivere nel programma immediato dell'attività della sezione bibliografica di questo ufficio.⁵⁹

Il responsabile dell'Ufficio studi segnalava inoltre l'acquisizione di circa 300 opere, riguardanti soprattutto la Libia - la guerra italo-turca è appena terminata - e il diritto musulmano, pur mantenendo «in corrente le nostre ricche collezioni relative all'Eritrea, alla Somalia ed alla Colonizzazione comparata».⁶⁰

Nella relazione non si fa cenno alle modalità di acquisizione di questo considerevole numero di titoli, né se i volumi furono scelti in base a liste di *desiderata*, o selezionati da esperti/studiosi interni o esterni all'Ufficio, o altro. La relazione tuttavia sottolinea in diversi punti l'esigenza di produrre/acquisire documentazione sulla nuova colonia. Ad esempio, nel paragrafo dedicato alla serie editoriale dei *Rapporti e monografie coloniali* si legge:

Si obietterà pure come gli studi sulla Libia superino alquanto quelli sulla Somalia italiana ed anche maggiormente quelli sulla Colonia Eritrea; ma la preminenza accordata agli studi libici è facilmente spiegabile con le speciali contingenze dello storico anno testè decorso, mentre la scarsità di lavori sulla Colonia Eritrea trova la sua ragione nella ricca letteratura che già illustra questa colonia.⁶¹

Il mese seguente alla pubblicazione della relazione nascerà il Ministero delle Colonie e la biblioteca dell'Ufficio studi vi si trasferirà, assumendo la denominazione di Biblioteca del Ministero delle colonie (1912-1955).

⁵⁹ Rossetti 1912, p. 13.

⁶⁰ *Ivi*, p. 13.

⁶¹ *Ivi*, p. 5.

2.2 - Carte geografiche e fotografie

Come si è accennato, l'occasione dell'esposizione di Torino spinse gli studiosi e i funzionari reclutati a compiere uno sforzo organizzativo e compilativo per ordinare ed esporre quanto di più interessante l'ente possedesse in campo cartografico e fotografico. Nel primo caso:

Parallelamente alla formazione della Raccolta bibliografica procedette quella di una collezione di tutte le rappresentazioni geografiche, corografiche, topografiche, nautiche e di schizzi originali dello intero continente Africano e della prossima Arabia, che coll'Africa e singolarmente colla Colonia Eritrea ha somiglianze grandi nella morfologia e contatti frequenti d'indole demografica e commerciale. Alla collezione furono aggiunte le carte speciali ipsometriche, idrografiche agricole, etnografiche, ecc., che fu possibile raccogliere, per dare una rappresentazione, al più possibile, completa del paese e delle sue attitudini.

La collezione fu iniziata, come quella bibliografica, col gruppo delle pubblicazioni dirette della Direzione Centrale degli Affari Coloniali (n. 23): concorsero poi a formarla, il Comando del Corpo di Stato maggiore del regio esercito, l'Istituto geografico militare, il regio Istituto idrografico, il Governo dell'Eritrea, la Società geografica italiana, la Società di esplorazioni commerciali di Milano, l'Istituto geografico italiano diretto dal dott. De Agostini, la regia Società Belga di geografia. Fu quindi notevolmente arricchita dalle carte gentilmente offerte dal Governo Inglese (Topographical section, General Staff, ed Ammiragliato); dal Governo della Repubblica Francese (Service Géographique de l'Armée, e Ministero della Marina); dal Governo Spagnuolo (Comando del corpo di stato maggiore); dal Governo Portoghese (Comissão de Cartographia); dal Governo Belga (Ministero della Colonia) e dal Governo Khediviale dell'Egitto (Survey Department). Risultò un compreso di 770 numeri, dei quali alcuni molto comprensivi. Vennero catalogati in un indice descrittivo e poscia raggruppati con metodo logico e chiaro per comodo di consultazione.⁶²

Questa raccolta aveva dunque la caratteristica di raggruppare quanto più materiale possibile riguardante l'Africa e la penisola araba, con

⁶² Colonie italiane... 1913, p. 11-12.

particolare attenzione verso le aree del dominio coloniale italiano,⁶³ senza limitarsi alla sola produzione italiana (la quale, peraltro, era in quel momento lacunosa). Uno degli esiti fu, anche in questo caso, la pubblicazione di un catalogo⁶⁴ che prima elencava le 770 cartografie in ordine di accessione e poi le raggruppava per ‘paesi e categorie’: Carte antiche e riproduzioni di carte antiche; Africa; Colonia Eritrea, Somalia italiana, Etiopia, Sudan anglo-egiziano; Stati e colonie dell’Africa classificate per lettera alfabetica, Pubblicazioni della Direzione centrale degli affari coloniali. Come nel caso della collezione bibliografica vediamo qui in nuce l’attività di quello che presso il Ministero delle colonie venne denominato Servizio cartografico la cui storia, come sottolinea Claudio Cerreti, era iniziata «parecchi decenni prima»:

Il primo nucleo ne venne costituito, a cura di Uffici variamente denominati, presso il Ministero degli affari esteri, che dal 1882 al 1912 ebbe competenza in ordine alla cartografia dei possedimenti italiani (salvo una breve parentesi del 1887 al 1889, durante la quale fu sostituito dal Ministero della guerra). Inizialmente, si trattò molto semplicemente di rispondere alle più immediate esigenze di documentazione dell’apparato ministeriale, e le carte vennero acquistate per vie ordinarie, o fatte inviare dai rappresentanti diplomatici italiani all’estero. Soprattutto a partire dal 1895, però, con la creazione di un Ufficio Coloniale [...], e più ancora dal 1899, data cui risale la prima pubblicazione di una carta ufficialmente attribuita all’Ufficio Coloniale, si venne avviando una politica di scambi di pubblicazioni con le omologhe istituzioni coloniali di altri Paesi: alla lunga, queste relazioni si riveleranno particolarmente fruttuose nei confronti della Gran Bretagna, della Francia, del Belgio e del Portogallo; assai meno, in effetti, per la Spagna e la Germania. Dai risultati combinati della produzione ministeriale - tanto quella destinata alla divulgazione, quanto quella riservata ad usi interni -, degli scambi esteri e degli invii da parte dell’Istituto Geografico Militare, dell’Istituto Idrografico della Marina e delle amministrazioni coloniali, la raccolta prese sostanzialmente avvio. Nel 1914, due anni dopo l’istituzione del Ministero delle Colonie, venne formato l’Ufficio Cartografico, che poco dopo assunse il

⁶³ Riguardo agli interessi politico-strategici italiani per la penisola araba si veda Declich 2023.

⁶⁴ Direzione centrale degli affari coloniali 1911b.

nome di Servizio Cartografico, conservato anche quando (1937) il Ministero cambiò la denominazione in quella di Ministero dell’Africa Italiana.⁶⁵

All’Esposizione di Torino:

La ricca collezione cartografica della Direzione Centrale degli affari coloniali figurava posta in due grandi armadi e ne era concessa al pubblico la consultazione nei locali dello Stand. Perché poi restasse in evidenza l’opera maggiore della cartografia Italiana le principali pubblicazioni riunite in carte murali di assieme trovarono posto alle pareti della sala e per facilitarne la lettura che poteva riuscire penosa per la dimensione delle tavole murali per la loro conseguente alta posizione alle pareti, fu disposto che in corrispondenza di ogni pubblicazione, su apposito tavolo, fosse alla portata dei visitatori un atlante contenente la stessa pubblicazione divisa in in fogli. La serie degli atlanti esposti al pubblico fu completata riunendo in volumi: gli itinerari da Assab all’Aussa del maggior Ravelli - Scala 1/100,000; gli itinerari in Eritrea del magg. Ravelli - Scala 1/100,000; le carte della divisione in distretti e provincie dell’altipiano. Facevano parte della collezione cartografica alcuni plastici e fra essi notevole a titolo storico quello della Colonia Eritrea e di Massaua costruito dal colonnello Cherubini.⁶⁶

Per quanto riguarda la mostra fotografica si scelse un approccio diverso:

La Direzione centrale degli affari coloniali era intenzionata di porre a complemento delle due sue raccolte anche una estesa serie di documenti fotografici di località, di avvenimenti di costumi e di persone coloniali ma l’angustia del tempo e più la tirannia dello spazio che le fu concesso all’Esposizione di Torino non permisero né di dar ordine al numeroso materiale ch’essa possiede, nè di collocare tutto quello che aveva ordinato.⁶⁷

I curatori non avevano avuto tempo e modo di dare alla collezione uno schema di classificazione. Scorrendo l’elenco delle immagini

⁶⁵ Cerreti 1987, p. 12-13.

⁶⁶ Direzione centrale degli affari coloniali 1913, p. 13-14.

⁶⁷ *Ibidem.*

selezionate si nota tuttavia un tentativo di illustrare i diversi aspetti dell'«idea colonizzatrice»: ⁶⁸ esplorazioni, attività economiche e commerciali, colonizzazione e «incivilimento» delle aree dominate, aspetti storici e politico-militari, aspetti etnografici, attività nel campo delle scienze fisiche e naturali ⁶⁹. In seguito la fototeca verrà organizzata

⁶⁸ L'espressione è usata in Direzione centrale degli affari coloniali 1913, p. 16 nel brano che segue: «Così le raccolte della Direzione centrale degli affari coloniali esposero al pubblico la storia delle vicende della idea colonizzatrice, narrandone il cammino talora penoso, ma sempre acceso di speranze per l'avvenire, narrando dei vasti progetti e delle amare delusioni di un momento, in attesa di novelle esposizioni che non lontanamente raccoglieranno i racconti della tenacia dell'opera e del trionfo dell'idea civile latina che fatalmente va e si afferma nelle sue conquiste».

⁶⁹ Si riporta qui l'elenco che, al termine, elenca anche raffigurazioni pittoriche: «1. Una raccolta di tipi e figure dei paesi Baria e Cunama. Fotografie dell'agente coloniale cav. Alberto Pollera, già commissario regionale del Gasc' e Seit; 2. una serie di tipi dell'Eritrea - Ingrandimenti di fotografie dello stesso cav. Pollera e dell'aiutante coloniale signor Ascari; 3. una collezione di ritratti di capi e personaggi importanti di Etiopia - Ingrandimenti di fotografie del capitano medico dr. cav. Annaratone; 4. una serie di fotografie della Corte imperiale di Addis Abeba - Ingrandimenti di fotografie dirette di vari autori; 5. una raccolta di tipi di animali utili della Colonia Eritrea da fotografie del compianto prof. Marchi dell'Istituto superiore di Perugia; 6. una serie di quadri di località e monumenti di Etiopia (Gondar e lago Tzana) - Ingrandimenti di fotografie del maggiore Tancredi; 7. una serie di fotografie di costumi e località della Somalia italiana - Ingrandimenti di fotografie del tenente Italo Gentilucci; 8. una serie di fotografie di località e di avvenimenti della Somalia italiana durante l'ultimo periodo della occupazione del fiume. Fotografie del pittore cav. Maurizio Rava, gentilmente concesse per l'Esposizione; 9. cinque album di fotografie della Somalia Italiana: del tenente I. Gentilucci, corredati da larghi indici esplicativi di cose e di fatti. Questi album erano rilegati in cuoio ed argento ad imitazione araba; 10. un album delle fotografie del capitano di cavalleria G. degli Alberti che seguì le operazioni militari inglesi contro il Mahdi Somalo (Mad-Mullah); 11. un album della prima scuola di arti e mestieri di Massaua; 12. e 13. due album di acquarelli e disegni in bianco e nero di località, oggetti e tipi somalici del commissario di marina signor Niccolini; 14. una raccolta di bozzetti pittorici ad olio ed a tempera del pittore cav. Maurizio Rava illustranti, la Colonia Eritrea ed il viaggio da lui compiuto al lago Tzana ed alle sorgenti del Nilo azzurro. Questa pregevole collezione di 31 bozzetti è di proprietà

«per ciascuno dei già nostri territori africani».⁷⁰

2.3 - *Dati raccolti sulle fonti*

Il lavoro di ricerca, inventariazione e catalogazione intraprese da ISMEO a partire dal 2017, ha portato alla luce alcuni ulteriori elementi riguardo all'«impresa» degli studiosi e dei funzionari della DCAC nei primi mesi del 1911. La *Collezione* consta di un corpus di documenti stampati (opuscoli, estratti, atti ufficiali, monografie) raccolti, con rare eccezioni, in legature simili fra loro per materiali e fattura; le rilegature, in pelle marrone con decorazioni a secco in oro, portano sul dorso la dicitura *Direzione centrale degli affari coloniali* o la sigla DCAC e un titolo sintetico che descrive sommariamente il contenuto del volume. Tutti i documenti hanno il timbro della Direzione, completo di numero d'ordine. Un'analisi dell'inventario della Biblioteca del Ministero delle colonie conferma che, come prevedibile, i volumi furono ricevuti e inventariati nel 1912, in quello che appare come un atto fondati-

di S. M. il Re che volle graziosamente concederla per l'Esposizione; 15. un quadro ad olio del pittore Valli rappresentante un episodio della occupazione di Massaua nel 1885 per parte delle truppe italiane comandate dal colonnello Saletta». Direzione centrale degli affari coloniali 1913, p. 14-15.

⁷⁰ Il primo e unico schema di classificazione della fototeca finora rinvenuto si trova in una relazione del 1950 proveniente dall'Ufficio studi del Ministero dell'Africa italiana (ASDMAE, Ufficio studi del Ministero dell'Africa italiana. *Attività Ufficio studi: 1950*, p. 21-22 (Inventario... 1980, 9, 57). Ogni area dei «nostri territori africani» viene classificata come segue: «1. agricoltura; 2. attività economiche e commerciali; 3. archeologia; 4. avvenimenti; 5. colonizzazione; 6. culto; 7. comunicazioni; 8. edilizia; 9. flora; 10. fauna; 11. giustizia; 12. militari; 13. missioni; 14. panorami di centri abitati; 15. panorami di regioni; 16. scuole; 17. sanità; 18. tipi; 19. usi e costumi; 20. storico; 21. servizi pubblici; 22. opere di previdenza sociale; 23. esploratori; 24. principi reali; 25. medaglie d'oro; 26. Ministri; 27. governatori; 28. personalità italiane; 29. personalità estere; 30. nazioni e colonie estere; 31. mostre e fiere; 32. Museo Africa italiana e Ministero; 33. Museo di storia naturale di Tripoli».

vo.⁷¹ Non si tratta di testi particolarmente rari; peculiari tuttavia sono in alcuni casi i criteri di raccolta: diversi volumi miscellanei sono il frutto di uno spoglio volto a estrarre da pubblicazioni periodiche non specializzate tutti i contenuti di natura ‘coloniale’. Da menzionare è il piccolo corpus di pubblicazioni in lingue etiopiche, tutte edite in Italia o nella Colonia Eritrea. Attualmente sono stati censiti e catalogati 1437 titoli.⁷² Riguardo alla collezione cartografica si è constatato in primo luogo che è possibile una ricostruzione del fondo originario della DCAC rintracciando l’etichettatura progressiva apposta dai funzionari del Ministero delle colonie in un periodo che non è possibile attualmente stabilire ma che precede il cambio di denominazione del dicastero in Ministero dell’Africa italiana, periodo in cui, come evidenziano le timbrature sui documenti, la cartoteca fu riordinata. Una prima ricognizione, comprendente anche materiali cartografici che non erano stati recensiti in precedenza, ha restituito un elenco di 735 carte e otto albi cartografici - i già menzionati «atlanti» - provenienti dalla DCAC. Questi ultimi presentano rilegature meno pregiate ma simili a quelle della *Collezione* e portano sulla coperta un titolo sommario. Quanto alla collezione fotografica, del cui ordinamento originario abbiamo ben poche notizie,⁷³ sono stati individuati diversi

⁷¹ Provenienti dall’Ufficio coloniale, predecessore della DCAC, abbiamo una raccolta di documenti diplomatici relativi alle aree di pertinenza dell’Ufficio e un esiguo numero di monografie di tema coloniale: i timbri indicano che il numero delle monografie superava le 500 ma nella biblioteca attuale ne sono conservate non più di 30. Il fatto potrebbe indicare che al momento del passaggio delle consegne dal Ministero degli esteri al Ministero delle colonie, che abbiamo visto non essere stato del tutto indolore, alcuni materiali siano rimasti a disposizione del primo dicastero.

⁷² La *Collezione* è stata ricostituita non solo virtualmente, per restituire il ‘colpo d’occhio’ che i visitatori dell’Esposizione internazionale di Torino ricevettero quando fu messa in mostra. Collocata nella sala di lettura è ordinata in base alla struttura classificatoria presente nella pubblicazione del 1911, così da presentarsi all’utenza nella forma di un sapere strutturato e organizzato, come nelle intenzioni dei suoi creatori.

⁷³ Si veda nell’introduzione di Palma 2005.

albi appartenenti alla DCAC. Fra di essi vale la pena menzionare una raccolta di immagini della mostra della DCAC presso l'Esposizione internazionale di Torino e una serie (in più copie) di cinque album, citati nella relazione pubblicata dall'ufficio nel 1913 come: «album di fotografie della Somalia Italiana del tenente I. Gentilucci, corredati da larghi indici esplicativi di cose e di fatti [...] rilegati in cuoio ed argento ad imitazione araba».⁷⁴ Questi album portano le segnature dalla n. 1 alla n. 14 in quella che doveva essere la serie inventariale della fototeca dedicata alle fotografie raccolte in volumi. Anche in questo caso, dunque, sebbene non ci assistano inventari, liste o elenchi coevi, troviamo che questi materiali si pongono cronologicamente all'inizio dell'attività di ordinamento.

3. Qualche considerazione conclusiva

Come abbiamo visto con la legge del 1956 l'Istituto italiano per l'Africa assumeva l'onere della tradizione africanista italiana e contemporaneamente veniva designato l'erede di quello che, assumendo nel tempo denominazioni diverse e articolazioni via via più complesse, era stato in origine l'Ufficio studi delle istituzioni coloniali di cui l'Italia nella sua storia si era dotata. Le due cose erano legate fra loro per ovvi motivi: gli studi africanistici in Italia avevano avuto uno sviluppo rilevante in epoca coloniale ed erano stati portati avanti in gran parte per dare supporto alla politica e all'amministrazione coloniali italiane, che si svolgevano in Africa. Tuttavia l'enfasi su questo legame, evidente nella legge, portava a considerare il patrimonio suddetto come unicamente 'africanista', cioè come frutto di uno solo degli aspetti del colonialismo italiano, quello che a livello istituzionale e di governo concentrò i suoi sforzi economici, culturali e bellici sull'Africa e - nel 1937, cioè quasi al termine di una storia che ha inizio della seconda

⁷⁴ Direzione centrale degli affari coloniali 1913, p. 15.

metà del 19° secolo - portò i fascisti a cambiare la denominazione del Ministero delle colonie in Ministero dell’Africa italiana. Gli altri aspetti, ad esempio la colonialità economica e commerciale degli italiani nelle Americhe, l’interesse strategico per il Mar Rosso (porta di accesso all’Oceano Indiano), l’Asia occidentale, centrale e orientale (si pensi alla piccola ma significativa colonia cinese) e soprattutto per l’area mediterranea (con gli storici e numerosi stanziamenti italiani oltre che le colonie del Dodecaneso), rimanevano sullo sfondo. Nei decenni a seguire, addirittura, parvero scomparire, come emerge dalla letteratura divulgativa prodotta dall’Istituto stesso negli anni seguenti alla sua ultima trasformazione avvenuta nel 1971, quando l’Istituto italiano per l’Africa divenne Istituto italo-africano:

L’Istituto italo-africano è il più antico ente italiano di cooperazione con l’Africa [...] Erede e continuatore dell’Istituto italiano per l’Africa, fondato nel 1906, l’Ente, con l’approvazione dello Statuto (Gazzetta ufficiale del 24.3.1972) si propone una più incisiva attuazione della Legge del 15.3.1956 [...]. L’enfasi principale ora delle attività istituzionali dell’Ente è protesa verso la gestione di programmi di cooperazione allo sviluppo nel quadro della Legge ‘Cooperazione dell’Italia con i paesi in via di sviluppo’, n. 38 del 9.2.1972 [...] L’idea di creare in Italia un Istituto per l’Africa sorse all’inizio di questo secolo ad opera di un gruppo di studiosi e di uomini di scienza, i quali ravvisavano in tale organismo un utile strumento destinato a suscitare in Italia un positivo interesse per l’Africa. Il 21 gennaio 1906 aveva luogo in una sala del Senato la prima seduta plenaria del Comitato Promotore e il 26 marzo dello stesso anno nasceva il nuovo Ente, il quale, il 10 maggio 1908, veniva eretto in Ente Morale e nel 1937 veniva trasformato in Ente di Diritto Pubblico.⁷⁵

Il documento qui riportato, destinato all’utenza, cancellava il processo che aveva portato alla formazione dell’Istituto coloniale italiano,

⁷⁵ Presentazione dell’Istituto non datata ma non anteriore al 1979 (faldone IIA, “Biblioteca IsIAO” - Sala delle collezioni africane e orientali della Biblioteca nazionale centrale di Roma).

la cui idea nacque in seno a una specifica lobby politico-economica⁷⁶ che, come si legge nel suo primo Statuto, si proponeva all'articolo 1 di:

Illuminare il paese intorno all'azione coloniale sia dello Stato sia privata, intesa a sviluppare la vita economica delle nostre colonie e a dirigere opportunamente la nostra emigrazione; promuovere e incoraggiare la diffusione della cultura coloniale e la preparazione tecnica alle iniziative coloniali.⁷⁷

Con queste considerazioni non si vuole stigmatizzare l'operato di chi per motivi che hanno a che vedere con processi politici e culturali di grande portata, con il suo lavoro ha di fatto occultato l'eredità materiale delle istituzioni culturali che hanno accompagnato il periodo coloniale. Si intende, piuttosto, riportare l'attenzione sull'interesse che collezioni come quelle descritte in questo lavoro rivestono nel momento in cui vengono lette nel loro complesso. Il caso specifico della *Collezione*, in questo senso, rendeva facile l'operazione, trattandosi di corpus documentario unico nel suo genere, frutto di un'impresa intellettuale e organizzativa che sembra quasi fotografare un preciso momento storico-politico-culturale. Nella *Collezione*, nelle prime raccolte cartografica e fotografica, e in tutto ciò che attorno a esse ruota, intravediamo le specificità di un particolare periodo del colonialismo italiano che, nelle parole stesse di chi nel 1911 assunse il compito di presentare la mostra della DCAC, era stato fino a quel momento «nascosto», quasi che «l'idea dell'imperialismo colonizzatore di Roma madre fosse affatto cancellato dalla mente dei tardi nepoti». Da una parte tracciamo la carica politico-propagandistica dell'iniziativa in sé, in un periodo storico in cui l'Italia rende più ampio e politicamente più rilevante lo sforzo coloniale. Dall'altra rinveniamo un'ambizione enciclopedica attorno all'avventura coloniale italiana, come testimoniato dalla suddivisione del materiale in classi, sottoclas-

⁷⁶ Si veda a questo riguardo, ad esempio, Monina 2002.

⁷⁷ Statuto... 1906, p. 320.

si, gruppi. Infine troviamo uno sforzo di completezza, compreso in un arco temporale molto breve, che si concretizza anche nello spoglio di periodici non specializzati, i cui estratti vengono poi raccolti insieme in apposite miscellanee. Con la diluizione della *Collezione* in un'entità più grande, il legame fra questi documenti si era perso e, insieme a esso, si erano persi interessanti nuclei di senso, utili all'analisi storica, storico-culturale e politica.

IMMAGINI

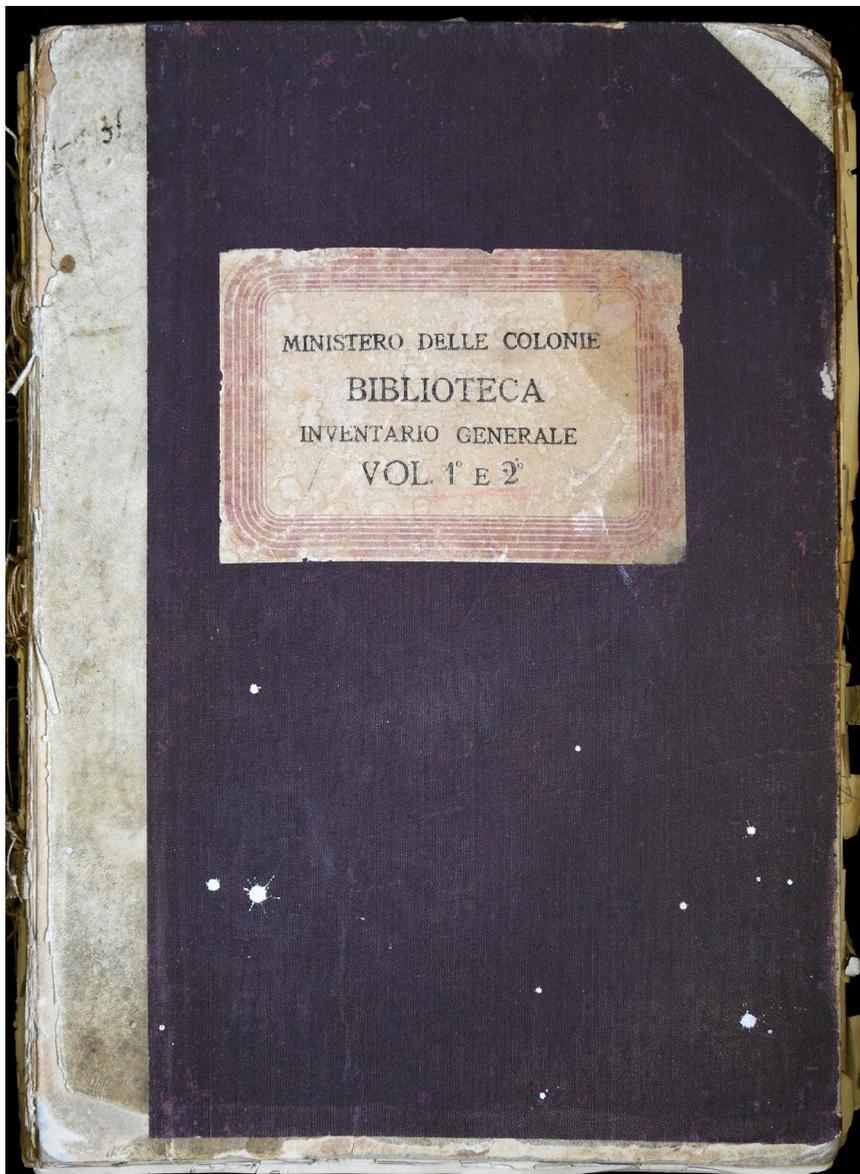
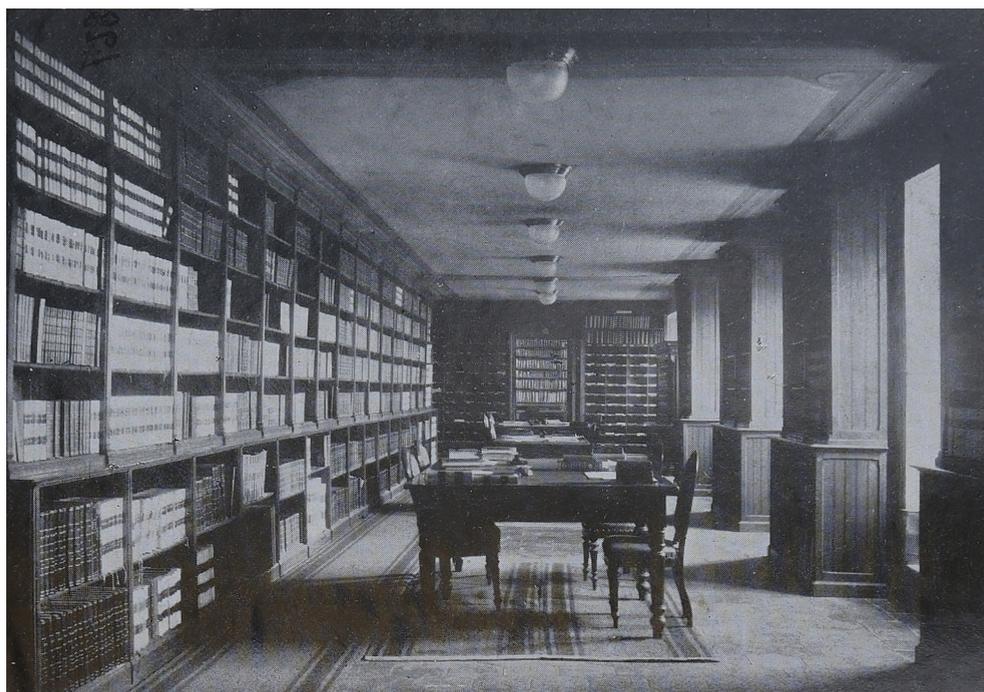


Figura 1. Un volume dell'inventario della Biblioteca delle colonie ("Biblioteca IsIAO" - Sala delle collezioni africane e orientali della Biblioteca nazionale centrale di Roma)



Biblioteca del Ministero delle Colonie (Sala di lettura)

Figura 2. La sala di lettura della biblioteca nel 1930 presso il palazzo della Consulta di Roma (Ministero delle colonie. Ufficio studi e propaganda, biblioteca 1930).

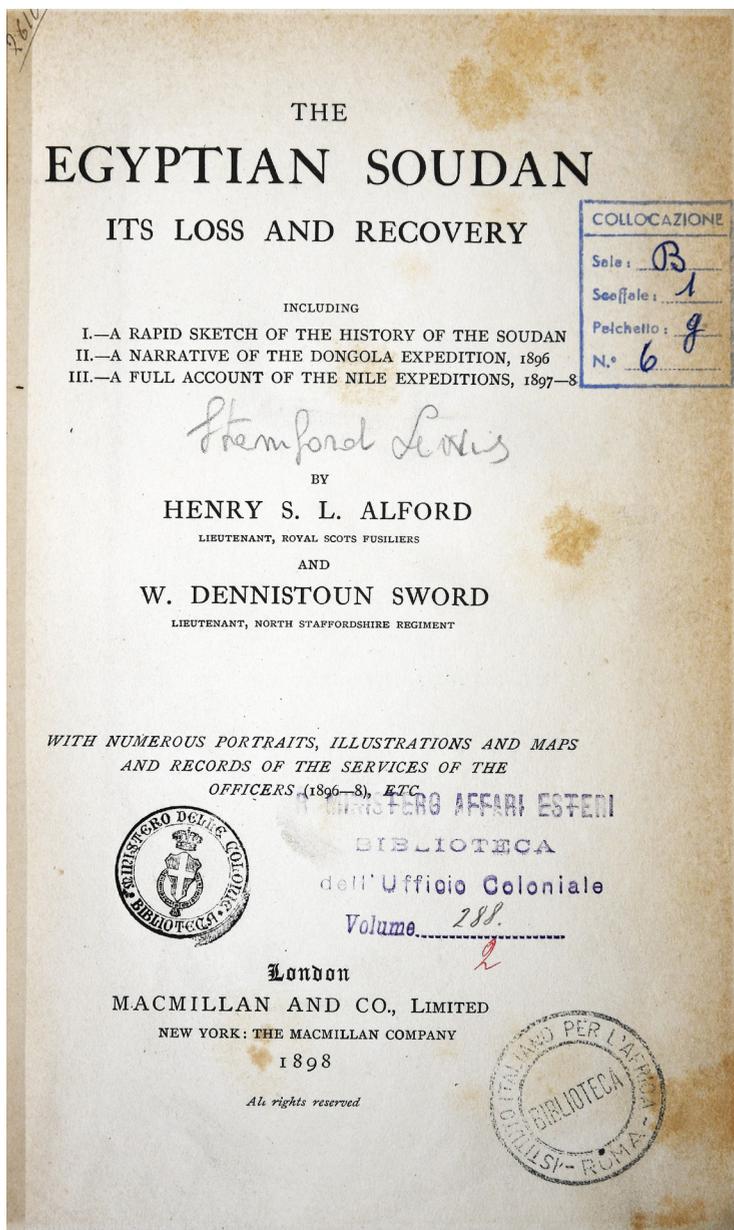


Figura 3. Il frontespizio di un volume proveniente dalla Biblioteca dell'Ufficio coloniale del Ministero degli affari esteri ("Biblioteca IsIAO" - Sala delle collezioni africane e orientali della Biblioteca nazionale centrale di Roma)



Figura 4. Alcuni volumi della Collezione (“Biblioteca IsIAO”) - Sala delle collezioni africane e orientali della Biblioteca nazionale centrale di Roma)



Figura 6. La coperta dell'album relativo alla mostra della DCAC presso l'Esposizione internazionale di Torino del 1911 (Fototeca IsIAO, Biblioteca nazionale centrale di Roma, album 302)



Figura 7. La teca della Collezione presso l'Esposizione internazionale di Torino del 1911 (Fototeca IsIAO, Biblioteca nazionale centrale di Roma, album 302)

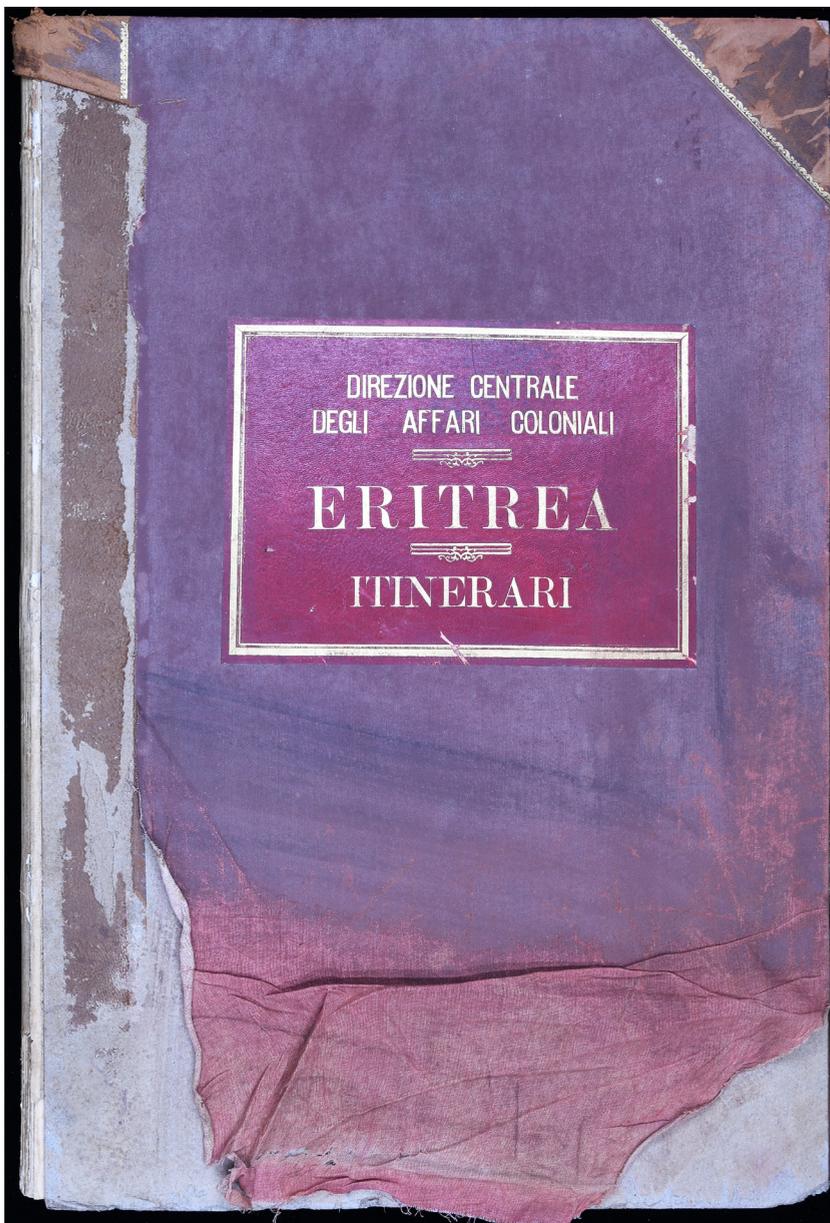


Figura 8. La coperta di un «atlante» montato in occasione della mostra della DCAC presso l'Esposizione internazionale di Torino del 1911 (Cartoteca IsIAO, Biblioteca nazionale centrale di Roma, album 4)



Figura 9. Album Somalia italiana (v. 1) presentato alla mostra della DCAC presso l'Esposizione internazionale di Torino del 1911, (Fototeca IsIAO, Biblioteca nazionale centrale di Roma, album 1)



Figura 10. Allegato all'album Somalia italiana (v. 3) alla mostra della DCAC presso l'Esposizione internazionale di Torino del 1911, (Fototeca IsIAO, Biblioteca nazionale centrale di Roma, album 3.1)

Bibliografia

- A.B. 1906 = A.B., *La Società coloniale italiana e l'opera sua (1899-1906)*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», IV, 7, 1906, pp. 692-698.
- Annuario 1949 = *Annuario delle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1949.
- Annuario 1959 = *Annuario delle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1959.
- Aquarone 1977 = Alberto Aquarone, *Politica estera e organizzazione del consenso nell'età giolittiana: il Congresso dell'Asmara e la fondazione dell'Istituto coloniale italiano*, «Storia contemporanea», VIII (1977), p. 321-324.
- Ardolino 2019 = Enrico Pio Ardolino, *Alcuni documenti inediti su Giuseppe Fumagalli (con l'edizione di un necrologio di Vittorio Camerani)*, «Bibliothecae.it», 8 (2019), p. 115-168.
- Ardolino 2000 = Enrico Pio Ardolino, s.v. Fumagalli, Giuseppe in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/fumagalli.htm>>. (ult. cons. 13.08.2024).
- Barrera 2016 = Giulia Barrera, *The Unhappy End of the Italian Institute for Africa and the Orient (IsIAO) and the Uncertain Future of its Holdings*, «Critical Interventions», 10.1 (2016), p. 71-80.
- Bono 1972 = Salvatore Bono, *L'Istituto italo-africano*, «Bollettino dell'Associazione africanisti italiani», 5 (1972), p. 16-26.
- Casalini 1935 = Mario Casalini, *Le istituzioni culturali di Roma*, Milano-Roma, Arti Grafiche Bertarelli, 1935.
- Cepollaro 1958 = Armando Cepollaro, *Divagazioni di biblioteca*, «La voce dell'Africa», 1-15 gennaio 1958, p. 5.
- Cerreti 1987 = Claudio Cerreti, *La raccolta cartografica dell'Istituto Italo-africano: presentazione del fondo e guida alla consultazione*, Roma, Istituto italo africano, 1987.
- Cesari 1936 = Cesare Cesari, *L'Istituto coloniale fascista a trenta anni dalla sua costituzione*, Roma, Palombi, 1936.
- Cirillo 2022 = Elisa Cirillo, *Catalogazione e valorizzazione della Sezione africana*

- della "Biblioteca IsIAO" – Sala delle collezioni africane e orientali: la segnatura di collocazione AFR-B, Roma, Scuola di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari, Sapienza università di Roma, anno accademico 2021-2022.
- Reale Istituto superiore di scienze sociali e politiche Cesare Alfieri, Centro di studi coloniali 1931 = *Atti del primo congresso di studi coloniali, Firenze, 8-12 aprile 1931*, a cura del Reale Istituto superiore di scienze sociali e politiche Cesare Alfieri, Centro di studi coloniali, Firenze, s.n., 1931.
- Crasta - Bulgarelli - Valentini 1990 = *Le biblioteche dell'amministrazione centrale dello Stato italiano*, a cura di Madel Crasta, Sandro Bulgarelli, Patrizia Valentini, Roma, AIB, 1990.
- Dainelli - Marinelli - Mori 1907 = Giotto Dainelli, Olinto Marinelli e Attilio Mori, *Bibliografia geografica della colonia eritrea*, Firenze, M. Ricci, 1907.
- Declich 2023 = Lorenzo Declich, *Le relazioni italo-yemenite: dalle proiezioni strategiche alla diplomazia culturale (1880-1980)*, Roma: Scienze e lettere, 2023.
- Direzione centrale degli affari coloniali... 1911 = *Raccolte di pubblicazioni coloniali italiane: primo indice bibliografico*, a cura della Direzione centrale degli affari coloniali, Roma: Tipografia della Camera dei deputati, 1911.
- Direzione centrale degli affari coloniali 1911b = *Raccolta cartografica*, a cura della Direzione centrale degli affari coloniali, Roma: Tipografia della Camera dei deputati, 1911.
- Direzione centrale degli affari coloniali 1913 = *Colonie italiane. Le mostre coloniali all'esposizione internazionale di Torino del 1911: relazione generale*, a cura della Direzione centrale degli affari coloniali, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1913.
- Federzoni 1939 = Luigi Federzoni, *Nuova vita dell'Istituto fascista dell'Africa italiana*, «Rivista coloniale», XIII (1939), p. 3-12.
- Filesì 1987 = Cesira Filesì, *L'archivio del Museo africano in Roma: presentazione e inventario dei documenti*, Roma, Istituto italo africano, 1987.
- Filesì 1996 = Cesira Filesì, *L'Istituto coloniale italiano*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno, Taormina-Messina, 29 ottobre 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale beni archivistici, 1996, p. 464-476.

- Fontana 1933 = Pierina Fontana, *Le biblioteche pubbliche e private in Roma*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 7, 3-6, 1933, p. 308.
- Fumagalli 1893 = Giuseppe Fumagalli, *Bibliografia etiopica: catalogo descrittivo e ragionato degli scritti pubblicati dalla invenzione della stampa fino a tutto il 1891 intorno alla Etiopia e regioni limitrofe*, Milano, Hoepli, 1893.
- Gangemi 1929 = Lello Gangemi, *Una necessaria valorizzazione. Le Biblioteche dei Ministeri*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 2, 4-5, 1929, p. 46-64.
- G.B. 1939 = G. B., *La Società coloniale Italiana nel quarantesimo anniversario*, «L'Italia d'oltremare», 16(1939), p. 440-441.
- Ghezzi 1990 = Carlo Ghezzi, *Fonti di documentazione e di ricerca per la conoscenza dell'Africa: dall'Istituto coloniale italiano all'Istituto africano*, «Studi piacentini», 7 (1990), p. 167-183.
- Il cinquantenario... 1956 = *Il cinquantenario dell'Istituto italiano per l'Africa: 1906-1956*, Roma, Istituto italiano per l'Africa, 1956.
- Il sessantennio... 1966 = *Il sessantennio dell'Istituto italiano per l'Africa. Attività del decennio 1956-1966*, Roma, Istituto italiano per l'Africa, 1966.
- Inventari... 1983 = *Inventari e supplementi archivistici del Ministero dell'Africa italiana*, v. 5, Roma, Archivio storico diplomatico, 1983.
- Inventario... 1980 = *Inventario dei fondi archivistici del Ministero dell'Africa italiana*, v. 4, Roma, Archivio storico diplomatico, 1980.
- Mancini 2000 = Lorenzo Mancini, s.v. Pinto, Olga in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/pinto.htm>>, (ult. cons. 13.08.2024).
- Marinucci 1963 = Cesare Marinucci, *Il governo dei territori oltremare, parte 1: gli organi centrali in L'Italia in Africa, serie giuridico-amministrativa, volume 1 (1869-1955)*, a cura del Ministero degli affari esteri, Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1963.
- Ministero delle colonie. Ufficio studi e propaganda, biblioteca 1930 = Ministero delle colonie. Ufficio studi e propaganda (biblioteca), Catalogo delle pubblicazioni edite dall'Amministrazione coloniale, presentate all'Esposizione coloniale di Anversa, Roma, Sindacato italiano arti grafi-

- che, 1930.
- Monina 2002 = Giancarlo Monina, *Il consenso coloniale. Le Società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002.
- Mulas 1996 = Maria Antonietta Mulas, *Un funzionario del Ministero degli esteri nello Stato liberale: G. Agnesa*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina- Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Palma 2005 = Silvana Palma, *L'Africa nella collezione fotografica dell'IsIAO: il fondo Eritrea-Etiopia*, Roma, IsIAO, 2005.
- Pellegrini 1996 = Vincenzo Pellegrini, *Le fonti del Ministero dell'Africa italiana*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina- Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.
- Petruciani 2004 = Alberto Petruciani, s.v. Gangemi, Lello in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petruciani, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/gangemi.htm>>, (ult. cons. 13.08.2024).
- Pierotti 1936 = Matteo Pierotti, *L'Istituto coloniale italiano: sue origini, suo sviluppo*, Roma, Istituto coloniale italiano, 1922.
- Pinto 1930 = Olga Pinto, *Libri arabi nelle biblioteche di Roma*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 3, 6, 1930, p. 527-529.
- Rossetti 1912 = Carlo Rossetti, *Relazione al direttore centrale degli Affari coloniali sull'opera dell'Ufficio di studi coloniali, novembre 1912*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1912.
- Soave 1914 = Alberto Soave, *Stralci, notizie e appunti sulle Biblioteche dei Ministeri*, Roma, 1914.
- Statuto... 1906 = *Statuto approvato dall'Assemblea generale straordinaria dei soci del 20 maggio 1906*, «Rivista coloniale», 1, maggio-agosto 1906, p. 320-321.
- Zaccaria 2002 = Massimo Zaccaria, *L'Eritrea in mostra. Ferdinando Martini e le esposizioni coloniali, 1903-1906*, «Rivista di studi politici internazionali», 2002, p. 512-545.

Abstract

La *Collezione di pubblicazioni coloniali italiane* e le raccolte cartografica e fotografica della Direzione centrale degli affari coloniali (DCAC) furono allestite nei primi mesi del 1911 da un gruppo di ufficiali coloniali e studiosi per essere messe in mostra all'Esposizione internazionale di Torino, che si svolse tra il 29 aprile e il 19 novembre del 1911. Il lavoro venne eseguito allo scopo di rappresentare ciò che di meglio l'Italia potesse produrre a livello istituzionale in materia di 'cultura coloniale' e dimostrare ciò che le sue istituzioni coloniali erano in grado di fare per generare interesse e diffondere propaganda. Nel dicembre del 1911 il suddetto gruppo fu inquadrato in un nuovo Ufficio studi. Mentre l'Esposizione era ancora aperta, il 29 settembre, ebbe inizio la guerra italo-turca che terminò l'anno successivo, il 18 ottobre. Un mese dopo, il 20 novembre 1912, nasceva il Ministero delle colonie. Dopo un breve periodo di transizione l'Ufficio studi si trasferì nel nuovo Ministero e rimase attivo per quasi mezzo secolo: i documenti ci raccontano che lavorò fino a qualche anno dopo la chiusura del Ministero dell'Africa italiana (1953) in seno all'Ufficio per gli Affari del Soppresso Ministero dell'Africa italiana della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1954-55). Insieme all'Ufficio furono trasferite le tre collezioni che costituiranno il nucleo fondativo della biblioteca, della cartoteca e della fototeca ministeriali ovvero quelle che attualmente risultano essere fra le più importanti raccolte bibliografica, cartografica e fotografica riguardanti l'Africa e le colonie italiane in Italia. Questo lavoro ripercorre nel dettaglio le vicende che portarono alla formazione di queste collezioni e censisce il materiale che di esse è ancora reperibile e consultabile presso la "Biblioteca IsIAO" - Sala delle collezioni africane e orientali della Biblioteca nazionale centrale di Roma.

Storia delle biblioteche; Colonialismo italiano; Storia delle istituzioni coloniali italiane; Propaganda coloniale italiana

The Collezione di pubblicazioni coloniali italiane, the cartographic collection and the photographic collection of the Central Directorate of Colonial Affairs (Direzione Centrale degli Affari Coloniali) of the Italian Ministry of Foreign Affairs were assembled in early 1911 by a group of colonial officers and scholars for the Turin International Exhibition (Esposizione Internazionale di Torino), which took place between 29th April and 19th November, 1911. The work was carried out with the aim of representing what Italy could produce at an institutional level in the field of 'colonial culture', and to demonstrate what Italian colonial institutions could do in order to generate interest and propaganda. In December 1911, the aforementioned group was framed in a new Research Office (Ufficio Studi). While the 'Esposizione' was still open, on 29 September, the Italo-Turkish War began, ending the following year, on 18 October. A month later, on 20 November 1912, the Ministry of Colonies (Ministero delle Colonie) was born. After a brief transition period, the Research Office moved to the new Ministry and remained active for almost half a century: documents tell us that it worked until a few years after the closure of the Ministry of Italian Africa (Ministero dell'Africa Italiana, 1953) within the Office for the Affairs of the Suppressed Ministry of Italian Africa of the Presidency of the Council of Ministers (Ufficio per gli Affari del Soppresso Ministero dell'Africa italiana della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1954-55). Together with the Research Office, the three collections - which currently stand among the most important bibliographic, cartographic and photographic sources concerning Africa and the Italian colonies in Italy - were transferred. This work follows in detail the events that led to the formation of these collections and lists the material that is still available at the "IsIAO Library" - African and Oriental Collections of the National Central Library of Rome ("Biblioteca IsIAO" - Sala delle Collezioni Africane e Orientali della Biblioteca nazionale centrale di Roma).

History of libraries; Italian colonialism; History of Italian colonial institutions; Italian colonial propaganda